

SULLA NASCITA DELL'ARCHEOLOGIA CRISTIANA: IL CANTIERE DELLA BASILICA VATICANA NOVA

by Chiara Cecalupo

Il presente testo nasce da alcune considerazioni compiute nel corso della totale revisione dell'opera edita e manoscritta di Antonio Bosio e si focalizza, in senso più ampio, sul fenomeno della nascita dell'archeologia cristiana nel corso del XVI secolo. Partendo da alcuni spunti storici offerti appunto dall'opera di Bosio, vengono presentate alcune vicende relative al cantiere della basilica di San Pietro durante la seconda metà del Cinquecento, testimoniate soprattutto da Tiberio Alfarano. L'obiettivo è quello di riconsiderare il ruolo degli scavi e dei lavori architettonici della Basilica Vaticana nella nascita dell'archeologia cristiana, qualche anno prima dell'accidentale scoperta della catacomba anonima di via Anapo, evento ad oggi considerato l'inizio della disciplina.

This paper aims to analyze the importance of the construction of the new Basilica of Saint Peter in the history of Christian archaeology in the second half of the 16th century. Starting from the descriptions of Tiberio Alfarano, the crucial idea is that the destruction of old Saint Peter's led to the rediscovery of the big early-Christian cemetery under the Constantinian pavement almost ten years before the rediscovery of Roman catacombs, which took place in May 1578. This consideration and reflection on the impact of these findings may lead, thanks to contemporary accounts, to re-thinking the birth of Christian archaeology as an historical discipline.

TRACCE DI UNA COMPLESSA VICENDA

La *Roma sotterranea* di Antonio Bosio viene data alle stampe nel 1632,¹ ben tre anni dopo la morte dell'autore, anni in cui l'opera viene profondamente rielaborata,² corretta e ridotta da Giovanni Severano, padre oratoriano scelto da Francesco Barberini per completare la tanto attesa opera sui cimiteri di Roma.³

È infatti Giovanni Severano a strutturare la *Roma sotterranea* come oggi si vede: quattro libri – di cui solo il II e III sono rintracciabili nel manoscritto autografo del Bosio, il Vallicelliano G31, mentre gli altri due sono di mano dell'oratoriano (Spigno, 1975; Cecalupo, 2017) – oltre 150 capitoli, numerosissime tavole. Anche la struttura interna dei libri II e III viene variata

¹ Su Bosio si veda: de Rossi, 1864: 26–35; Valeri, 1900; Ferretto, 1942: 132–62; Ferrua, 1949; Ditchfield, 1997; Fiocchi Nicolai, 2000: 105–30; Heid e Grande, 2012: 215–19.

² Sui profondi cambiamenti apportati da Severano alla *Roma sotterranea* e alla difformità tra versione manoscritta e quella a stampa si rimanda a Spigno, 1975; Spigno, 1976; Finocchiaro, 1995; Finocchiaro 2004; Cecalupo, 2017; Cecalupo, 2020.

³ In questa sede si presta fede alla versione di Premoli, 1919 e ai documenti da lui citati, che vedrebbero nel padre barnabita Cristoforo Giarda (Busolini, 2000) il continuatore dell'opera scelto dal Bosio ma non considerato dagli esecutori testamentari: Cecalupo, 2019.

leggermente dal Severano che, contrariamente all'idea iniziale di Bosio, accorcia di molto⁴ il testo del libro II dedicato esclusivamente alla basilica di San Pietro, per annettervi i capitoli IX-XXII (originariamente i I-XIII del libro III) riguardanti i cimiteri della via Aurelia, Cornelia, Portuense (Bosio, 1632–1634: 109–43).

Il fatto stesso che Bosio avesse intenzione di dedicare un libro a parte alla basilica di San Pietro,⁵ trattandone aspetti assai vari ed eterogenei, dà idea dell'importanza tributata al sito petrino (Liverani, 2005) non solo in termini religioso-devozionali, ma anche in ottica storica, artistica e politicamente romanocentrica, inserendosi così, con spirito controriformistico (Guazzelli, 2019; Cecalupo, 2020), in un filone di studi eruditi e archivistici sulla basilica pietrina che vanno da Pietro Mallio e Maffeo Vegio⁶ al quasi contemporaneo Tiberio Alfarano. Analizzare il libro II della *Roma sotterranea* incrociando i dati del manoscritto con la versione illustrata dell'opera a stampa è utile non solo al fine di introdurre Bosio nel suddetto movimento di studiosi eruditi, ma anche per comprendere più in profondità l'impatto del cantiere petrino per la costruzione della nuova basilica nel panorama artistico, antiquario⁷ e

⁴ Di seguito i titoli dei capitoli del Bosio eliminati da Severano presenti nel libro II e riguardanti San Pietro: Di molti e diuersi ornamenti fatti da Sommi Pontefici e Principi Christiani al Sacro Sepolcro Confessione et Altare di S. Pietro e suoi luminarij / Delli Cubicularij, Custodij, et Altararij dell'Altar di San Pietro, e delle oblationi che si faceuano a detto Altare e sua sacra Confessione, e loro distribuzione / Delle notturne uigilie stationi, orationi Messe e diuini officij che al sacro corpo di S. Pietro e nel suo Altare e confessione anticamente si faceuano / Di molti misteri (?), gratie, benefitij, sanità e ruelationi hauute da fedeli mentre orauano, e uigilauano al Sepolcro di S. Pietro / Delli uelami orarii, pallioli, brandei, e chiaui d'oro e d'argento che dal sepolcro di S. Pietro per benedittioni et in luogo di sacre reliquie si dauano a fedeli e si distribuirono per il Mondo e della uirtù loro / Della peregrinatione al Sepolcro di S. Pietro, e di molti santi e diuoti Christiani che pigliorno detta peregrinatione dell'Anno del Giubileo e d'altre cose notabili in quel proposito / Dell'Imperatori, Auguste, Regi, Regine et altri Principi e personaggi illustri di mondana dignità e d'ogni sesso che sono uenuti a uenerar il Sepolcro di S. Pietro, e di alcuni elogij di Santi Padri a questo proposito / Delle Adunanze Synodi Concilij, Scommuniche absolutioni e Canonizzazioni di Santi fatte auanti al Sacro corpo di San Pietro / Della professione della fede delle Synodiche delli giuramenti, promesse, cautioni, donationi, e purgationi che si faceuano da Sommi Pontefici Imperatori, Regi, Arciuescoui, et altre persone alla sacra Confessione di San Pietro et in quella si riponeuano / Delle cerimonie che si fanno al nuovo eletto Romano Pontefice, e della consecratione sua al sacro altare di San Pietro e della coronatione sua e delle consecrationi et ordinationi degli altri Metropolitan, Vescou, Preti, e Diaconi e delle sacre Vergini ancora che nella medesima Chiesa anticamente si faceuano / Delle Coronationi dell'Imperatori, e Regi e della Spada che si daua loro et a Cauallieri chiamati di S. Pietro dal suo sacro Altare e delle antiche Cerimonie circa questo / Delli Cardinali sepolti nella Chiesa di San Pietro. Roma, Biblioteca Vallicelliana, G 31.

⁵ Sulla cui storia medievale e moderna si vedano rispettivamente Krautheimer, 1985 e Tronzo, 2005.

⁶ Su Pietro (di) Mallio, canonico di San Pietro sotto Alessandro III (1159–1181) e redattore della *Descriptio Basilicae Vaticanae* si veda Valentini e Zucchetti, 1946: 375–442; mentre su Maffeo Vegio, anch'egli canonico di San Pietro e autore della *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae* (1455 ca) si faccia riferimento a Della Schiava, 2011.

⁷ Per la storia della nuova basilica di San Pietro e del suo lungo cantiere si vedano i vari contributi in Carlo-Stella, Liverani e Polichetti, 2006.

archeologico⁸ romano. Nelle sue pagine, Bosio fa frequente riferimento esplicito alla demolizione della Basilica come principale causa di ritrovamento di grandi sarcofagi istoriati soprattutto nei primi anni del XVII secolo.⁹ Come si vede in varie parti del suo testo, moltissimi ritrovamenti di sarcofagi possono essere sicuramente datati *ad annum*, nell'ambito del periodo di attività di Bosio, che tra l'altro coincide con i decenni della grande attenzione per i cimiteri cristiani a seguito della scoperta della catacomba anonima di via Anapo. Allo stesso tempo, però, nella presentazione di molti altri sarcofagi dal cantiere petrino, Bosio non offre alcuna precisa datazione relativa al momento del ritrovamento.¹⁰ Egli lascia piuttosto intendere che si tratti di un avvenimento ben precedente alla sua venuta a Roma (negli anni '80 del XVI secolo) e, spesso, un momento addirittura anteriore alla sua nascita nel 1575: infatti la mancanza di specificazione dell'anno in cui sono avvenute le scoperte descritte è sempre indicatore, in Bosio, di una datazione a lui molto precedente.

Sull'importanza del cantiere vaticano riflette molto eloquentemente, evidenziandolo come un avvenimento 'antico' di cui lui appunto non ha potuto godere:

E che sotto la Vecchia Basilica vi fosse il cimiterio de' Santi Martiri, l'esperienza istessa ce l'ha fatto toccar con mano; perciocche dove è bisognato cavare per necessità de' nuovi fondamenti, si sono ritrovate Sepulture infinite, & Oratori, e Cubicoli sotterranei, con i luoghi de' defonti intorno, a guisa de gli altri Cimiterij: in alcuni de' quali vi erano imagini de' Santi, e pitture sacre, come lasciò notato il sudetto Tiberio Alfarano beneficiato di S. Pietro; sì per relazione de' Vecchi; come per quello, ch'egli istesso n'havea veduto; al quale noi invidiamo assai, e vorriamo esser stati in quell'età per haver potuto cavar' i disegni di quei Cubicoli, e di quelle imagini per arricchire il presente nostro libro. Non è poi dubbio, che questi (almeno per la maggior parte) fossero sepolcri di Santi Martiri; perché in alcuni di essi (come dice il medesimo Alfarano) fù ritrovato anco il sangue vivo; segno manifesto del Martirio (Bosio, 1632–1634: 26).

PRIME SCOPERTE E DIFFUSIONE DELLE ANTICHITÀ CRISTIANE A ROMA

Grande attenzione presta il Bosio anche al ritrovamento – che verrà affrontato in seguito – del sarcofago di Probo, per cui non cita la data, precedente alla sua nascita, ma si affida alle parole di Maffeo Vegio e testimonia direttamente solo di

⁸ In questo senso, e ovviamente nel solco di questo intero articolo, si veda soprattutto Liverani, 2005.

⁹ Bosio, 1632–1634: 61: 'Fu trovato il presente Pilo alli 14. di Agosto del 1607 in S. Pietro nelli fondamenti, che si cavarono nella Nave di mezzo per far l'arco, per il quale dal Tempio Vecchio si doveva entrare nel nuovo', oppure Bosio, 1632–1634: 65: 'Questo Pilo fù ritrovato nel cavare i fondamenti della Basilica di S. Pietro l'anno 1592', e anche Bosio, 1632–1634: 67: 'Nel cavare i fondamenti di S. Pietro l'anno 1607. Fù ritrovato questo Pilo, quale non si sa hora dove sia'.

¹⁰ Bosio, 1632–1634: 69: 'Molti anni sono con l'occasione della nuova fabrica di S. Pietro si trovò questo Pilo'; Bosio, 1632–1634: 75: 'Questo Pilo fu trovato in S. Pietro molt'anni sono', e Bosio, 1632–1634: 99: 'Molti anni sono fu trovato il presente Pilo nelli fondamenti della Basilica di S. Pietro'.

averlo visto ‘per uso del sacro fonte battesimale nell’Oratorio di S. Tomaso, fin all’anno 1607 quando essendosi gittato a terra il dett’Oratorio’ (Bosio, 1632–1634: 47).

Continuando a scandagliare il libro del Bosio, però, si identificano anche interessanti informazioni di tipo collezionistico provenienti da visione autoptica in prima persona,¹¹ specialmente quando parla espressamente della dimora Cesi in Borgo, vale a dire il palazzo collocato tra l’area che poi sarà occupata dal lato sud del colonnato del Bernini e l’attuale via dei Cavalleggeri.¹²

Si apprende in tal modo da Bosio che collezioni romane di alto livello come quella Cesi, la cui prossimità fisica alla basilica è indubbia, si giovano del cantiere petrino per anettere materiali paleocristiani al proprio interno. A questo punto sembra chiaro come Bosio consideri la questione della demolizione e ricostruzione della basilica di San Pietro (Fig. 1) una tappa fondamentale nella riscoperta cinquecentesca delle antichità cristiane, e a questo evento bisogna anche oggi guardare con maggiore attenzione per interrogarsi sul rapporto tra San Pietro e le antichità cristiane di Roma.

Il periodo del secondo Cinquecento in cui si condensano i lavori in San Pietro è coevo ad un momento di grande floridezza per lo studio erudito e collezionistico dell’antico,¹³ non tanto esclusivamente umanistico e con spiccata propensione ai classici, ma anche e soprattutto cristiano ed ecclesiastico. Se già negli ultimi decenni del XV secolo le antichità cristiane (in particolare, i titoli sepolcrali) avevano già fatto la loro comparsa sia nel panorama erudito¹⁴ che nelle prime

¹¹ Roma, Biblioteca Vallicelliana, G 31, fols. 327v-328r: ‘gli antichi marmi da’ quali si raccoglie che furono à Probo da’ proprij figliuoli suoi dedicate due statue: poichè ancor si conseruano le basi di esse nell’Edi Cesi nelle qli con questi titoli è honorato sexto / Baron. tomo 4. fol. 721’, o anche Bosio, 1632–1634: 55: ‘Furono a Proba (come a suo marito) erette molte Statue con honorarij titoli, come si può vedere dalle Iscrittioni nelle loro basi che nelle Case Cesi in Borgo si conservano’.

¹² Rausa, 2007: 205–6. La raccolta nasce con il cardinal Paolo Emilio Cesi che, nel 1521, acquista e modifica il palazzo cosiddetto Cesi in Borgo, dove dispone la sua collezione di antichità, che agli inizi consiste in una raccolta epigrafica nata con l’intenzione celebrativa di raccogliere materialmente le iscrizioni antiche relative alla *gens Caesia*. Alla morte di Paolo Emilio nel 1537, il fratello Federico, suo unico erede, prosegue l’opera e amplia la collezione con celebri opere di statuaria, strutturandola in modo scenografico tra esterni e interni, creando anche alcune aree ad esclusiva vocazione espositiva quali l’*Antiquarium* e il ‘Cenacolo’, con l’esposizione di epigrafi. Risulta totalmente perduto l’inventario dettagliato delle antichità Cesi, promesso da Federico nel 1555 in sede testamentaria, e allo stesso modo l’impronta degli altri Cesi sulla collezione non è chiara: Angelo, Pier Donato, Federico il Linceo, tutti personaggi vicinissimi al papato e punte molto alte dell’erudizione e della cultura romana, ai quali le scoperte in San Pietro risultano sicuramente familiari. Esiste comunque un inventario di beni stilato nel 1622, che si riferisce a quel che resta negli esterni del Palazzo in concomitanza con la vendita ai Ludovisi dopo la morte di Bartolomeo Cesi Cardinale di Tivoli: in esso compaiono solo ‘Due pili rotti historiati’, che non offrono sponda alla citazione di Bosio. Cfr. Hülsen, 1917; Rausa 2007.

¹³ Per un panorama contemporaneo generale sugli studi storici e archeologici si vedano rispettivamente Herklotz, 1985 e Herklotz, 2001.

¹⁴ La prima esperienza del genere può rintracciarsi nell’operato della paganeggiante Accademia Romana degli Antiquari. Ideata dall’umanista Giulio Pomponio Leto a metà Quattrocento, è formata da importanti eruditi, antiquari e umanisti della Roma quattrocentesca, e suole riunirsi

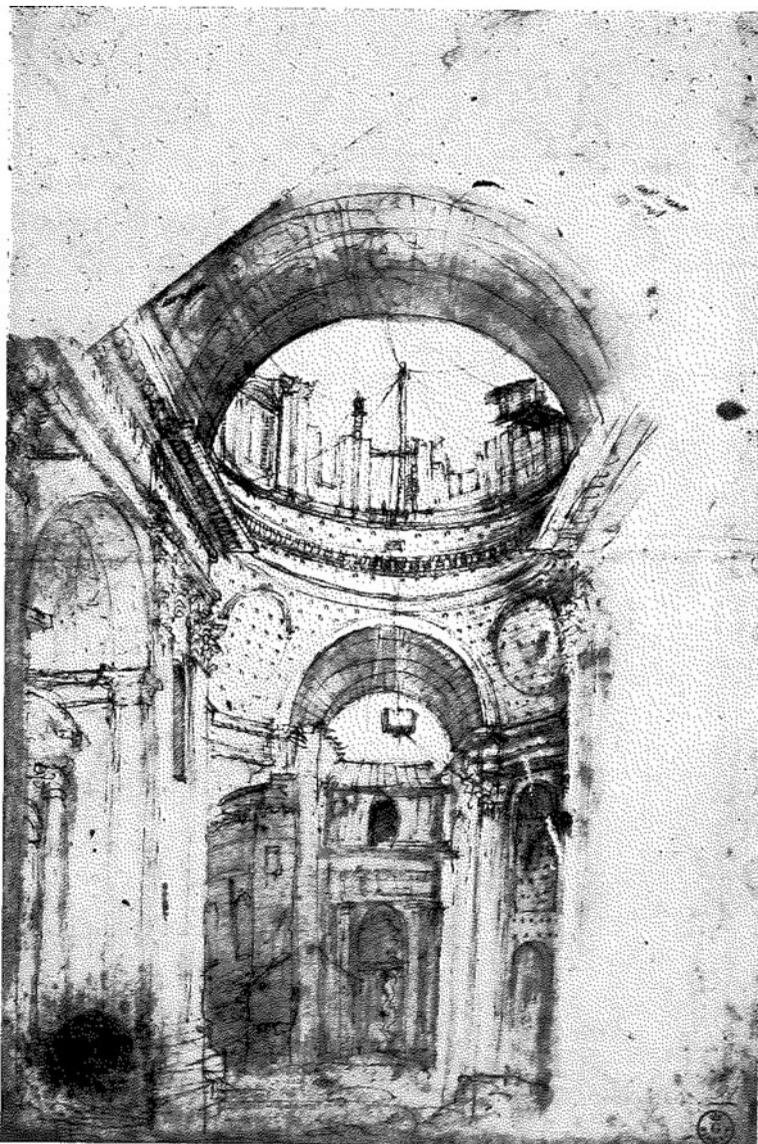


Fig. 1. G.A. Dosio, 1565 ca. Veduta dell'interno della basilica con la nuova navata sud e l'abside costantiniana (Krautheimer 1937–77, V)

nella sua casa *ad Sancti Silvestri* per dispute erudite. Le penetrazioni ipogee di Pomponio Leto e soci possono essere seguite grazie al cospicuo numero di loro firme rintracciato per primo da de Rossi in molte catacombe di Roma, ma nel loro operato è visibile solo un flebile interesse antiquario per la cristianità, più marcato in alcuni personaggi come il Sabino: Cassiani e Chiabò, 2007; Accame, 2015; de Rossi, 1892; Valentini e Zucchetti, 1940, I: 193–258; Modigliani, 2000: 694; Ferretto, 1942: 76–79. Per Sabino si vedano de Rossi, 1864: 4–5; Gionta, 2005; Gonzales Germain, 2016.

collezioni della città,¹⁵ è con il primo Cinquecento e il primo periodo post-tridentino che può parlarsi di rinnovato interesse verso le radici paleocristiane dell'Urbe e del Papato, interesse che si concretizza però ancora in pochi personaggi isolati.¹⁶

Questo periodo viene tendenzialmente considerato dalla storiografia dell'archeologia cristiana come una lunga preparazione al 1578. Infatti, la storia dell'archeologia cristiana come disciplina che studia le testimonianze monumentali e materiali dei primi secoli del cristianesimo viene fatta iniziare, in Italia, con la data simbolica del 31 maggio 1578, il giorno in cui alcuni cavatori al lavoro nella Vigna Sanchez sulla via Salaria nova, cadono accidentalmente all'interno delle cavità ipogee di quella che si scoprirà poi essere la cosiddetta catacomba anonima di via Anapo. In uno degli annali del pontificato di Gregorio XIII, si legge infatti, sotto la data del 31 maggio 1578, della scoperta di tali ipogei, allora identificati con la catacomba di Priscilla.¹⁷ Da un'apertura di Vigna Sanchez sulla via Salaria, quindi, Roma prende contezza della ricchezza delle catacombe romane e si inaugura una ricca stagione di scoperte. Già Giovanni Battista de Rossi, però, nel 1864, aveva percepito che l'avvenimento, seppur nella sua miticità di momento 'che la grande fiamma accende' (de Rossi, 1864: 12) dovesse essere inserito in un più

¹⁵ Dagli albori del XVI secolo c'è un discreto interesse da parte dei collezionisti privati ad acquisire ed ostentare epigrafi cristiane: questi manufatti vengono utilizzati per sottolineare pubblicamente lo *status* culturale di queste famiglie, abbellire le proprietà, richiamare velleitarie origini antiche della propria stirpe. È il caso della raccolta epigrafica del mercante e avvocato Andrea Santacroce (morto nel 1473), esposta nelle pareti esterne della propria casa nel rione Sant'Angelo e in quelle della chiesa di Santa Maria in Publicolis, luogo di sepoltura della famiglia; o di quelle di iscrizioni di Agostino Maffei nella casa del rione Parione e di Marcello Capodiferro, conservatore di Roma e presidente delle strade nel 1488, nel rione Arenula, che si sviluppano entrambe sulle pareti esterne degli edifici. Solo nel caso della collezione Millini, si può affermare che sia presente un intento strettamente religioso. Piero Millini è un notaio romano possessore di una buona collezione di epigrafi pagane e cristiane: egli le colloca sui muri esterni della sua proprietà dividendo le cristiane dalle pagane. Queste ultime vengono collocate nella villa suburbana a Montemario, mentre le cristiane sono esposte nelle pareti della vicina chiesetta di famiglia della Santa Croce, proprio con l'intento di esprimere una devozione personale. Per informazioni più dettagliate su questa e le altre collezioni a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento che vengono citate in queste pagine si veda, integralmente Cavallaro, 2007a e, in particolare, Santolini, 2007; Cavallaro, 2007b; Cavallaro, 2007c.

¹⁶ Tra cui ovviamente San Filippo Neri e la prima generazione di oratoriani: Calenzio, 1907; Cecchelli, 1938; Ferretto, 1942; Gasbarri, 1966; Cistellini, 1989; Tellini Santoni e Manadori Sagredo, 1995; Bonadonna Russo e Del Re, 2000; Fiocchi Nicolai, 2000; Ramieri, 2014.

¹⁷ Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 12214, Annali di Gregorio XIII, libro VII, tomo II, f. 66: 'Intorno all'istesso tempo fuori di Porta Salaria nel cavare la Pozzolana si trovò inaspettatamente il famoso Cimiterio di Priscilla smarrito sin dal tempo de Gothi circondato da varie seppolture de Sacri Martiri con iscrizioni di lingue diverse; mandovvici il Papa incontinente il Cardinal Savelli Vicario a certificarsi del tutto, et altri molti vi andarono periti dell'antighità'. Sull'evento si veda in generale de Rossi, 1864: 20–26; Ferretto, 1942: 104–14; Meyer, 1985; Fiocchi Nicolai, 1991; Ghilardi, 2001 e tutti i manuali di archeologia cristiana tra cui Bovini, 1968; Deichmann, 1993; Ramieri, 2014. Sulla catacomba si faccia generale riferimento a Deckers, Mietke e Weiland, 1991; Giordani, 2007.

ampio contesto di sviluppo storico di un filone di ricerca che affonda le sue radici nel Quattrocento (de Rossi, 1864: 2–12) e si concretizza in più momenti importanti nel corso del XVI secolo. Certo la scoperta della catacomba anonima di via Anapo è un istante altamente simbolico che espande a dismisura la fama delle antichità paleocristiane romane, ma a questo punto va sottolineato come Roma, e in particolare alcune fasce di popolazione, si renda conto per la prima volta del patrimonio figurativo e artistico paleocristiano materiale nell'Urbe con la distruzione e la conseguente riscoperta della San Pietro costantiniana.¹⁸ Si tratta di un evento cronologicamente assai diluito nel tempo, che condiziona profondamente il XVI secolo in tutta la sua estensione, che ha importanti risvolti culturali e che può identificarsi come il primo momento in cui davvero il patriziato, il clero romano e gli eruditi cittadini 'vedono' i resti artistici del periodo paleocristiano. Ciò che Bosio afferma nel suo libro II è una *summa* ampliata dei testi già redatti sul cantiere petrino e a questi bisogna guardare come fonti per l'archeologia cristiana in San Pietro.

Sorvolando in questa sede sull'operato di Pietro Mallio e soprattutto di Maffeo Vegio, eruditi che, rispettivamente nel XIII e nel XV secolo, si sono occupati delle memorie sacre e storiche della basilica pietrina, che da questo studio esulano perché ancora riconducibili ad una tradizione storiografica medievale e soprattutto perché cronologicamente lontani dalle demolizioni del cantiere cinquecentesco, è necessario rivolgersi ai due testimoni delle grandi scoperte e dei grandi lavori nella chiesa: Giacomo Ercolano e Tiberio Alfarano.¹⁹ A questi e, in generale, al lavoro di attento studio del cantiere di San Pietro guarderanno riconoscenti tutti gli studiosi successivi, in particolare proprio Antonio Bosio.²⁰

Di Giacomo Ercolano,²¹ non si posseggono testi autografi relativi alla basilica antica distrutta e 'disvelata'. Il suo lavoro di registrazione è però molto conosciuto dai successivi eruditi, e fondamentale per tutti gli autori del primo XVII secolo. Ne è un esempio il testo contenuto nel manoscritto dell'Archivio del Capitolo di San Pietro G 8, redatto nel 1567 da Ercolano ma ivi leggibile nella versione interamente copiata da Tiberio Alfarano nel 1570. Si tratta di una lunga trattazione storica su San Pietro con attenzione all'età costantiniana e in generale alla presentazione dell'importanza della basilica nella storia del

¹⁸ Per la quale si vedano, tra i tanti, Krauthimer, 1937–77, V; De Blaauw, 1994: 451–618; Brandenburg, 2013; 96–107; Liverani, 2006 e rispettive bibliografie.

¹⁹ Su Alfarano si vedano in particolare Beltrami, 1928; Ravanat, 1942; Bentivoglio, 1997; Lucherini, 2012. Mi preme ringraziare sentitamente la collega e amica Bianca Hermanin, che sta attentamente portando avanti una importantissima tesi di dottorato su Tiberio Alfarano presso l'Università di Roma Tre, recuperando finalmente in chiave critica e moderna una messe di materiali documentali di enorme importanza. A lei va la mia riconoscenza per i fecondi scambi di idee e entusiasmi.

²⁰ Sull'importanza del lavoro di Alfarano per l'opera di Bosio è in avvio una riflessione da parte di chi scrive e della dott.ssa Hermanin.

²¹ Canonico e altareista di San Pietro, è ritenuto lo scrittore di una delle fonti principali di Alfarano, data la sua lunga opera di registrazione dei lavori in basilica di cui resta purtroppo molto poco di autografo e originale. Cfr. Cerrati, 1914: xvi-xx.

cristianesimo, contemporanea all'affermazione inderogabile del primato Vaticano sulle chiese dell'*Orbis christianus*. C'è particolare attenzione, inoltre, sul carattere funerario della basilica, che in qualche modo condiziona gli approcci successivi alla ricerca archeologica in San Pietro.²² Tutti i testi e le testimonianze di Ercolano, che assiste alle demolizioni (Thoenes, 2006) degli anni '50, diventano infatti la base documentaria per Tiberio Alfarano, il chierico a cui si deve la prima, fondamentale icnografia della San Pietro costantiniana e medievale e che sente molto forte la necessità di ricordare le architetture in demolizione, per lasciarne memoria ai posteri.²³ A lui si deve anche il *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, testo a corredo della grande pianta della basilica nella fase costantiniana in fase di abbattimento, che nonostante la sua incredibile importanza storica è stato stampato solo nel Novecento (Alfarano, 1914). Dall'opera di registrazione di Alfarano si recuperano cospicue informazioni archeologiche sulla basilica di San Pietro, non tanto dal punto di vista architettonico (per il quale è prematuro parlare in un periodo così alto come il Cinquecento), ma per quanto riguarda numerosi ritrovamenti di reperti antichi paleocristiani soprattutto nel corso dello scavo per le fondamenta della basilica, e in particolare nell'area della navata centrale e nei mausolei annessi al transetto (Liverani, 1999: 135–48).

Per quando riguarda il pavimento delle navate, la sua fama di 'contenitore' di tombe antiche e sante è assai ampia,²⁴ se si pensa che ancora Bosio ci tiene, nei primi anni del Seicento, ad appuntare nei suoi manoscritti preparatori alla *Roma sotterranea* che:²⁵ 'Jacomo Erculano dice che la nave di mezzo della

²² Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di San Pietro, G 8, fols. 34v-35r: *sepulchra martyrum summorum pontificum in basilica petri*. I testi di Ercolano vengono considerati anche da Bosio che nei suoi appunti (Roma, Biblioteca Vallicelliana, G 3 e G 4, si veda in basso) riporterà alcuni suoi scritti: il gruppo di citazioni copiate in BV, G 4, ff. 1384–1398 provengono *Ex libro ms. Collectaneorum Tiberij Alphanij Clerici Beneficiari Basilice S. Petri qui anno 1569 et alib. 1576 fecit Ichnographiam Veteris Basilicae. asseruatur in Bibliotheca S. Petri in Vaticano ante libros de prestantia eius. Basilicae n.o 7*, dal quale Bosio attinge non solo alle ricerche di Alfarano, ma anche a quelle di Giacomo Ercolano mutate dal chierico in questi suoi fogli.

²³ Come egli stesso afferma nei suoi appunti: 'Nell'anno seguente 1571 in detto Pontificato volendosi fondare la quarta cappella nova pur verso tramontana rincontro detta sacrestia del palazzo, non molto discosto dal sopradetto loco, io trovandome presente andai a misurare tutte quelle cappelle o per dir meglio chiese piccole contigue alla chiesa vecchia di S. Pietro, considerando che se si buttavano giù mai più se ne potrebbe avere memoria come erano'. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di San Pietro, G 5, f. 205.

²⁴ Per quanto riguarda la vocazione funeraria dell'area si veda anche Liverani e Spinola, 2010 e sua bibliografia.

²⁵ Si tratta dei tomi in Roma, Biblioteca Vallicelliana, G 3 (*Acta, et Vitae Sanctorum, Antiquae Monumenta Sacra, et Profana, itemque aduersaria uariae Eruditiones pro illustrando opere de Sacris Christianorum Coemeterijs: Volumen Autographum, Pars Prima*), G 4 (*Acta, et Vitae Sanctorum, Antiquae Monumenta Sacra, et Profana, itemque aduersaria uariae Eruditiones pro illustrando opere de Sacris Christianorum Coemeterijs: Volumen Autographum, Pars Secunda*). Essi contengono le fonti e i documenti copiati da Bosio secondo una struttura molto schematica, che permette di assegnare una sigla ad ogni singola citazione: le frasi vengono nettamente divise

Chiesa di S. Pietro fu sempre riputata sepoltura di Martiri' (Roma, Biblioteca Vallicelliana, G 4, fol. 1397). È molto interessante cercare conferma degli effettivi ritrovamenti di sepolture sotto il pavimento della basilica negli scritti di Alfarano, non solo nel *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, ma anche nella messe di appunti, descrizioni e cronache dei lavori contenuti nei suoi manoscritti autografi oggi conservati nel fondo dell'archivio del capitolo di San Pietro presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Fin dall'inizio del testo si collegano le scoperte archeologiche (soprattutto dei sarcofagi paleocristiani) con i lavori di smontaggio del pavimento delle navate della basilica. Le principali descrizioni di Alfarano in questo senso si collegano proprio a ritrovamenti *sub Basilicae pavimento*, che presenta fin da subito nel testo dell'icnografia, quando afferma che: *Insuper et per totam Basilicam et praecipue per hanc transversam navem sunt sepulcra innumerorum sanctorum Martyrum, Pontificum, Confessorum, Virginum et magnorum virorum perfectorum; et propterea in exstructione novae Basilicae iussu Iulij secundi summi Pontificis intacta remanserunt, minimeque effossa fuerunt ut experimento comprobavimus* (Alfarano, 1914: 38). In questo breve spaccato offerto da Alfarano, si nota anche l'attenzione dell'erudito ai sepolcri di *innumerevoli* defunti importanti quali martiri, pontefici, confessori e altri. Un interesse che risponde ad una più generica attenzione degli studiosi coevi alla ricostruzione storica delle origini paleocristiane tramite il riconoscimento di personaggi chiaramente identificabili di cui si trovino concordanze nelle fonti letterarie di vario genere.

In generale, i ritrovamenti di sepolcri sotto il pavimento sembrano infatti una caratteristica del cantiere cinquecentesco fin dai lavori di Giulio II, il quale, però, lascia tutto intoccato e procede con la nuova costruzione.²⁶ È lo stesso concetto che si è visto espresso in Bosio e, soprattutto, nei testi di Giacomo Ercolano, una vera fonte antiquaria affidabile: infatti, abbondano le scoperte di numerosissimi sepolcri e iscrizioni pagane e cristiane sia tradite da Ercolano, sia avvenute nel

tra loro tramite una linea e ogni testo viene identificato da una lettera consecutiva dell'alfabeto latino.

²⁶ La continuità storica di questi ritrovamenti che nella seconda metà del secolo iniziano però ad essere 'cavati' e non più lasciati in loco, si recupera ovviamente da Alfarano, che racconta di sepolcri scoperti negli anni '60 servendosi di Ercolano e di racconti di prima mano 'Item quando si cavava in detta Cappella in tempo de Pio IV l'An. 1560 vel in circa, dove anco se trovò fra gli altri uno sepolcro che aveva del medesimo pilo il capezale di marmo [...]. Item in tempo di Pio V, l'anno 1569 [...] fu trovato un sepolcro di tavole di marmo et ferro col sangue': Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di San Pietro, fols. 65–66. Le scoperte di sepolcri sotto il pavimento dell'antica basilica sono testimoniate in generale per tutto il Cinquecento, a partire da alcune testimonianze di sarcofagi con rilievi e lastre con monogramma costantiniano ritrovati nel 1507 (Liverani, 1999: 148), a cui si aggiungono i molti sarcofagi recuperati nel 1538 e, in generale, nei lavori a cavallo degli anni '40 del secolo (Paolucci, 2008: 249; Liverani, 1999: 136–38). La dispersione dei materiali venuti alla luce nel periodo precedente ad Alfarano è immediata, non permette sicure identificazioni dei pezzi e si deve alla pratica dei pontefici dell'epoca di vendere i reperti per finanziare i lavori della basilica: Paolucci, 2008: 239. In generale sulla funzione di San Pietro come necropoli cfr. Liverani e Spinola, 2010.

1574 sotto gli occhi di Alfarano. Da alcuni appunti del chierico si ricavano relazioni più o meno dettagliate degli scavi e dei conseguenti ritrovamenti, che non si limitano ai sarcofagi ma che, come capita per tutti gli ambienti funerari della prima cristianità, coinvolgono anche titoli epigrafici. Questi sono spesso descritti negli appunti di Alfarano (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di San Pietro, G 5, fols. 24–26):

Nel prefato anno [1574] havendose scoperto il pavimento della nave di mezzo della Chiesa essendo stato coperto dalli calcinacci della ruina di tanti anni, dal cancello insino all'Altare Maggiore si è ritrovato tutto intiero come più volte il mio R. Mr. Jacome me riferiva, ma volendosi egualare atteso per le gran ruine molti sepolchri et alcuni inferrati, et impiombati, quali erano de' pili intieri, et altri de taule de marmo [...]. Sopra questa malta era una taula de marmo sopra la quale era un corpo morto circumdato et coperto di calce vergine per conservasse: io giudicai fosse di Christiano [...] Fu trovata anco una tavola di marmo pur cavandosi in fondo in altri lochi qui per la fabrica, quale adesso è posta in dicto pavimento nella nave di mezzo restaurata, con queste lettere:

benemerenti in pace Proclo qui bixit
annus XVI depositus VI idus octobris
DD.NN. Honorio Augusto VIII et
Theodosio C.C.S.S.

[immagine di colombe che si abbeverano da un cantaro].

Nello stesso periodo, vale a dire gli anni tra il 1571 e il 1574 che vedono un accentuarsi delle operazioni di scavo, di ricostruzione e di restauro sotto la spinta propulsiva di papa Gregorio XIII Boncompagni (Borromeo, 2000), Alfarano registra scoperte di tombe e cappelle cristiane negli scavi per la costruzione del campanile e nei rifacimenti del portico di Pio V, in cui ovviamente sono i sarcofagi marmorei ad essere al centro dell'interesse del chierico, dato che vengono ritrovati e da lui visti ancora inviolati e quindi pieni, intatti nella loro sistemazione originale.²⁷

La penetrazione negli strati di fondazione della basilica permette di entrare in contatto anche con ambienti sepolcrali ipogei più strutturati, e con decorazioni di cui non mancano descrizioni e che, seppur non marcatamente ascrivibili ad età paleocristiana, concorrono senza dubbio alla definizione monumentale dell'antica San Pietro e della prima età cristiana di Roma agli occhi degli eruditi e dei cultori antiquari nella Roma della Controriforma (Wischmeyer, 1978), sempre impegnati nella valorizzazione del primato romano e in particolare petrino.

Tra gli appunti dell'Alfarano relativi all'apertura degli strati pavimentali della basilica, si rintraccia una delle descrizioni più dettagliate di antichità cristiane da

²⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di San Pietro, G 5, fols. 1–2: 'L'anno del Signore 1574 volendosi riffondar il Campanile e farsi una chiavica che recevesse l'acqua in mezzo dello portico fu cavato in tempo di Gregorio XIII, essendo un'altra volta prima cavato qualche parte l'anno 1571 in detto portico a tempo de Pio V, dove essendosi trovati tre pili belli con cadaveri dentro ed un'ampolla di vetro non essendo stati levati, adesso di novo quelli et abissi trovati bellissimi sepolchri di marmo quasi tutto detto piano pieno'.

lui fornite (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di San Pietro, G 5, fol. 84):

Sotto questa Cappella et sotto la Sacrestia è vacuo et vi sono bellissime stanze sotterranee. [...] Sotto le due antidette Cappelle cavandose le fondamenta della Chiesa nova l'anno 1578 furono trovati bellissimoi Pili di marmo con li Corpi di Christiani et persone dignissime dentro vestiti di seta et alcuni erano forse Cardinali o Papi, infra i quali Pili uno havea di rilievo l'istoria della negatione di S. Pietro col gallo, e l'istoria d'Habraam con Isac, et altre historie ecclesiastiche, et un altro aveva certe Croci di rilievo intagliati nel marmo.

Il primo dei sarcofagi presentati è probabilmente quello traslato presso Sant'Andrea della Valle²⁸ e oggi conservato nelle Grotte Vaticane, inciso e riportato da Bosio nella *Roma sotterranea* (Fig. 2).²⁹ Di questo reperto scultoreo Alfarano si spinge ad offrire una piccola descrizione iconografica, in cui identifica almeno due scene evangeliche, senza indugiare però (come tipico d'altronde del suo approccio al pezzo antico) in esposizioni più dettagliate.

Nonostante la stringatezza nel presentare gli aspetti più estetici ed iconografici dei ritrovamenti all'interno di tutte le sue note, l'Alfarano mette continuamente in relazione la scoperta (da lui vista in prima persona e conseguentemente datata) di cappelle, cavità e camere ipogee e ritrovamento di sarcofagi marmorei.³⁰ L'unione tra grandi camere funerarie e importanti sarcofagi ricorre in Alfarano anche quando si concentra lungamente sulla scoperta del mausoleo degli Anici e del sarcofago di Probo, rileggendola in chiave più ampia all'interno del ricco corredo descrittivo all'iconografia e diventando la base documentale dei lavori del Bosio. Ciò che Alfarano comunica relativamente al sepolcro di Probo³¹ è mutuato dal Maffeo Vegio che già nel 1453, l'anno in cui il mausoleo viene

²⁸ Come si registra anche per il sepolcro di Pio II: Alfarano, 1914: 86.

²⁹ Bosio, 1632-1634: 85: 'Si vede questo Pilo nella prima entrata del Convento de' Padri di S. Andrea della Valle, portatovi dal Vaticano; è scolpito da tre parti di sacre figure, dall'antichità ben conservate; è longo palmi nove, e tre quarti; alto tre, e mezzo; e largo cinque. Di questo forse intende l'Alfarano nelle sue note'. Si veda Deichmann, 1967: 274-77, n.677.

³⁰ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di San Pietro, G 5, fol. 204: 'Recordo come nell'anno del Signore 1570 nel tempo del Pontificato della S.ta mem. di Pio V rifondandosi li fondamenti novi della chiesa nova nella Cappella grande verso Belvedere sotto al Pilastro della parte di fora dietro la lumaca che risponde incontro la sacristia del palazzo, fu trovata una bella volta d'un nicchio [...]. Dentro quel nicchio era un bellissimo pilo di marmo bene sbrangato [...]'.
³¹ Alfarano, 1914: 52-53: 'Sed iuxta praefatum Sanctae Crucis Oratorium erat porta (36) qua iter erat ad templum (k) a Probo Pratorij praefecto extra et iuxta parietes absidis extractum, in quo ipsius et Anicinae Probae eius uxoris corpora intra marmoreum elegantissimumque labium Nicolao quinto Pontifice Maximo in illius templi destructione reperta fuerunt, cum is Pontifex novam Basilicae absidem aedificare constituisset. Quod quidem labium imaginibus sacris eximie sculptum, repositum fuit intra Oratorium Sancti Thomae, baptismatis fontis causa et usque in hodiernum diem cernitur.

Sed post Probi praefecti Templum erat antiquissimum Christianorum coemeterium (l) ut Cencius S.R.E. Camerarius in libro censuum Apostolicae Sedis de antiquis romanis coemeterijs scripsit; videlicet coemeterium fontis sancti Petri, illud proculdubio insinuans in coemeterio Vaticano quod

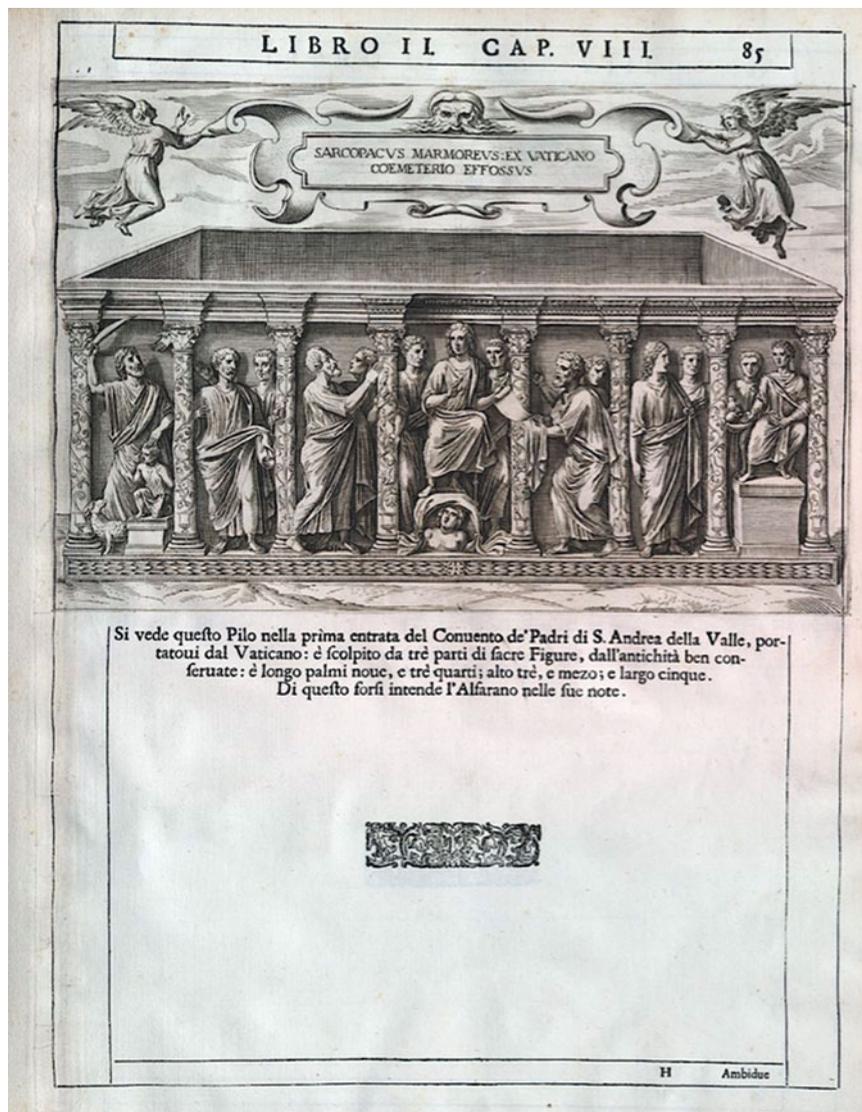


Fig. 2. Sarcofago ritrovato nello scavo della Basilica Vaticana di cui 'forsì intende l'Alfarano' (Bosio, 1632–34: 83)

abbattuto (Liverani, 1999: 148), lo descrive definendolo come inaccessibile. Utilizzando Vegio, e poi le indicazioni di Cencio Camerario, Alfarano dimostra una buona conoscenza dei testi medievali inerenti i cimiteri cristiani di Roma.

Il chierico inserisce nella sua icnografia il mausoleo a pianta rettangolare in tre navatelle, addossato all'abside e con il suo stesso orientamento. L'identificazione del sepolcro si deve al ritrovamento, sotto il pavimento, di due iscrizioni metriche

ante Constantinum erat, praeter martyrum sepulcra, baptismi etiam fontem fuisse. Quod quia non in omnibus coemeterijs erat, signum fuit excellentioris cuiusdam huius Basilicae praerogativae'.

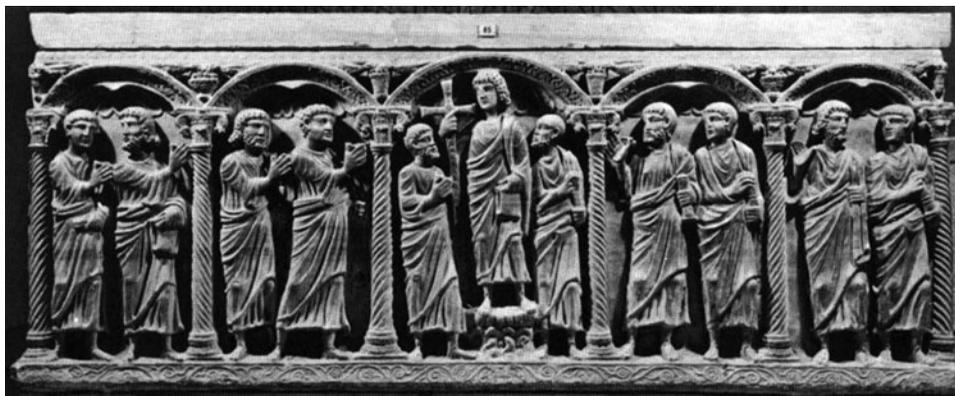


Fig. 3. Fronte del sarcofago di Probo (Deichmann, 1967: n.677).

nel peristilio (de Rossi, 1888: 347–48): nel corso delle demolizioni sono stati rinvenuti, assieme a numerosi altri reperti (Liverani, 1999: 147–48), i due celebri sarcofagi, il primo dei quali è oggi conservato in due parti tra i Musei Capitolini e il Louvre (Deichmann, 1967: 347–48, n.829), mentre l'altro, già citato a proposito del testo del Bosio (si veda su e Bosio, 1632–1634: 47–49), è proprio quello di *Sextus Petronius Probus* e della moglie *Anicia Faltonia Proba* e si conserva tutt'oggi presso il museo delle Grotte Vaticane (Fig. 3). Si tratta di un sarcofago a colonne, con interessanti strutture architettoniche abitate da coppie di apostoli in tunica e pallio, mentre nella nicchia centrale è ben visibile un Cristo giovane, con un rotolo nella mano sinistra e una croce gemmata a cui si appoggia con la destra (Deichmann, 1967: 274–77, n.677).

Di grande importanza nella storia delle scoperte della basilica costantiniana sono quindi i mausolei antichi annessi, che dalle righe di Alfarano si intendono proprio come 'contenitori' di reperti paleocristiani, che si disvelano ai contemporanei fin dalla metà del secolo con il loro ricco bagaglio di tradizioni e storie connesse alla prima basilica, con gli imperatori di IV secolo e con i sepolcri dei primi cristiani. Si tratta in particolare del mausoleo di Petronilla, i cui ritrovamenti verranno a lungo descritti dagli eruditi che gravitano attorno al cantiere petrino, e dell'oratorio di Santa Maria delle Febbri. Riguardo a quest'ultimo, antico oratorio a pianta centrale che conteneva una veneratissima icona eponima, Alfarano riporta che: *De huiusmodi templo Cosmus Florentinus, coementariorum fabricae praepositus, referrebat totidem sacella eodemque ordine sub penetralibus huius templi existere quot in hac superiori parte conspiciuntur; haec aliquando cum novae Basilicae fundamenta iacerentur proprijs oculis vidisse et manibus contrectasse asserebat* (Alfarano, 1914: 145). Si fornisce quindi una testimonianza diretta del capomastro della Fabbrica che, nella costruzione delle nuove fondamenta,³²

³² I lavori si collegano al periodo in cui la struttura diventa, da chiesa adiacente alla basilica (Armellini e Cecchelli, 1942: 927–8), una sorta di sagrestia della chiesa dov'è ora la cappella di

rintraccia numerosi sepolcri antichi, confermando ancora una volta la metodicità e la frequenza di tale avvenimento nel cantiere petrino qualche anno prima della scoperta ‘ufficiale’ delle catacombe romane.

Il lavoro presso il *templum* cosiddetto di Petronilla, con le descrizioni e le riflessioni cinquecentesche da esso scaturite, sembrano configurarsi, con le attenzioni del caso, come uno dei primi veri interventi cinquecenteschi di studio più ampio di un monumento paleocristiano che si va scoprendo.

Sul mausoleo imperiale di Petronilla, annesso al transetto sinistro della basilica costantiniana e posizionato, nella chiesa odierna, sotto la cappella dei Santi Simone e Giuda, molto è stato scritto³³ specie per quel che riguarda l'avvenimento, riportato anche da Alfarano, della scoperta, il 4 febbraio 1544, del sepolcro di Maria, figlia di Stilicone e moglie di Onorio (De Rossi, 1878; de Rossi, 1879a), morta nel 407–408 e seppellita in questo mausoleo imperiale, la cui vocazione funeraria e l'intensivo uso sepolcrale³⁴ testimoniati a partire dal V secolo³⁵ e precedenti alla sua trasformazione in chiesa sotto papa Stefano II,³⁶ colpiscono molto Alfarano. Egli infatti aggiunge nella sua opera tutte le testimonianze di ritrovamenti di sepolture paleocristiane al suo interno fin dalla metà del Quattrocento,³⁷ rielaborandole e riproponendole attraverso la sua esperienza. I racconti di Tiberio Alfarano riguardanti i lavori e le scoperte in questo monumento sono quindi abbondanti sia nel testo dell'icnografia, sia negli appunti. Tramite le note del manoscritto dell'Archivio Capitolare di San Pietro, Alfarano tramanda la scoperta del sepolcro della moglie di Onorio nel 1544, richiamando i dettagli sulla ricchezza e sull'importanza del corpo ivi conservato.

San Gregorio Magno. Sulla traslazione dell'immagine eponima della Madonna e sulle modifiche strutturali di questa zona, si veda Zollikofer, 2016 con sua bibliografia, e si tengano comunque presenti le novità presentate dalla dott.ssa Hermanin nel corso del convegno *Gregorio XIII Boncompagni. Arte dei moderni e immagini venerabili nei cantieri della nuova Ecclesia* (Roma, 25–26 ottobre 2018), i cui atti sono attualmente in preparazione.

³³ Si vedano in particolare de Rossi, 1878; de Rossi, 1879a; Koethe, 1931; Tolotti, 1988; De Blaauw, 1994, 466–67; Liverani, 1999: 135–36; Paolucci, 2008; 225–45; Zander, 2014: 74–78.

³⁴ De Rossi, 1878 ricorda le sepolture di Onorio, Teodosio II, Valentiniano III e altri membri della famiglia imperiale.

³⁵ Già nel 483 d.C. il prefetto al pretorio Basilio raduna il clero in *Mausoleo quod est apud beatissimum Petrum apostolum* (Thiel, 1868: 685).

³⁶ Nella biografia di papa Stefano II (752–757) nel *Liber Pontificalis* si apprende che il papa *Fecit autem et iuxta basilicam beati Petri apostoli et ab alia parte beati Andreae apostoli, in loco qui Mosileus appellabatur, basilicam in honore sanctae Petronillae, quae praedicto benignissimo Pippino rege in Francia sponderat ut beatae Petronillae corpus ibidem conlocaret, ubi posuit canistra argentea multa et ornamenta alia plura quae dedicavit* (Duchesne, 1886 LII). Sulla traslazione del corpo di Petronilla dalla basilica funeraria di Nereo e Achilleo sulla via Ardeatina, si veda de Rossi, 1879b: 5–21; mentre sul culto dei re carolingi per la santa romana lo stesso autore riflette in de Rossi, 1878: 135–39. Sul sepolcro originario invece cfr. Fasola, 1958 e Fasola, 1989.

³⁷ La più antica testimonianza di ritrovamenti di sepolture e corredi imperiali nel mausoleo si deve alla cronaca di Niccolò della Tuccia, riportata integralmente in de Rossi, 1878: 142–43. Fanno seguito quelle contemporanei alla demolizione negli anni '10 del XVI secolo, riportate nel diario di Marcantonio Michel Veneziano: de Rossi, 1878: 143–44.

Ancora una volta, il sepolcro diventa più importante, in quanto ascrivibile ad un personaggio storico chiaramente identificato nelle fonti e ritrovato con ricchi abiti e interessante corredo. In questo modo, anche gli oggetti contenuti nella sepoltura diventano tangibili testimonianze del primo cristianesimo per tutti coloro che assistono al ritrovamento:

A di 4 Febraro 1544 nel Pontificato di Paulo PP. III fu scoperto un sepolcro appresso l'altare di S. Petronilla. Era un gran pilo di marmo [...]. Dentro il quale pilo era il Corpo di Maria Moglie di Onorio Xmo Imperatore di Costantinopoli. Il qual Corpo era vestito di una veste di oro tirato, et in testa un panno d'oro con più avolti, et un altro disteso sopra al viso et al petto [...]. Dal lato haveva una scatola d'argento piena di diversi vasi [...], et appresso a questa una cassetta coperta d'argento indorato [...]. Alcune collane et catenette con pendenti et altri lavori con gioie et alcuni lavori d'oro, quale cose hebbe il detto Papa Paulo III.³⁸

Alfarano ritorna sul tema nel testo dell'icnografia in maniera assai più diffusa a cominciare dalla descrizione della sepoltura di Santa Petronilla³⁹ e della traslazione della Santa, che viene ricordata come un evento importante che collega San Pietro non solo con la vicenda del Principe degli Apostoli, ma anche con i cimiteri cristiani del suburbio: il sarcofago marmoreo ricordato da Alfarano (Alfarano, 1914: 135) tramite la testimonianza del Mallio è l'oggetto e il centro materiale di questa traslazione, e collega idealmente, nell'immaginario degli eruditi contemporanei, la basilica con i cimiteri ipogei.

Dopo essere tornato brevemente sulla scoperta del sepolcro di Maria moglie d'Onorio durante il pontificato di Paolo III,⁴⁰ Alfarano richiama le scoperte fatte sotto il pavimento del sacello di Santa Petronilla a cui lui assiste:

Nostris vero temporibus totum dictum Beatae Petronillae templum fuit solo aequatum, atque intra novam Basilicam inclusum totumque fornicibus pavementum novae Basilicae sustentibus concameratum, et pro fidelium sepulcris accomodatum. Sed in sepulcro in

³⁸ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di San Pietro, G 5, fol. 73. Riguardo al ritrovamento esiste la testimonianza diretta di Lucio Fauno (Fauno, 1552: 153–55). Per quanto riguarda il tesoro: de Rossi, 1863 e Paolucci, 2008: 225–38.

³⁹ Alfarano, 1914: 135: *Iuxta hoc sacellum, sequebatur aliud sacellum (160) vetustissimum et longe praestantissimum ad meridiem cum Altari honori sanctae Petronillae Virginis, Beati Petri Apostolorum Principis filiae consecrato, quod e regione respondet dicto Altari sancti Andreae Apostoli ad aquilonem, quod erat ante introitum dicti templi. Quod quidem Altare sanctae Petronillae simul et templum elegantissime exornaverat Paulus primus, ibique sub Altari eiusdem beatae Petronillae virginis Corpus ex via Ardeatina solemni processione translatum in nobili marmoreo labio condiderat cum hac inscriptione marmori insculpta: Aureae Petronillae dulcissimae filiae, ut ex Mallio et reliquis ecclesiasticis scriptoribus colligimus, et nos proprijs oculis labium marmoreum hac inscriptione insculptum vidimus et contrectavimus postquam dictum Corpus intra Basilicam translatum fuit, ut supra ostendimus ad Altare sanctissimi Crucifixi.* Sul tema tornerà de Rossi, partendo proprio dalla testimonianza di Alfarano e in maniera diffusa: de Rossi, 1879a: 139–60.

⁴⁰ Alfarano, 1914: 136: *Hoc quidem Mariae sepulcrum auro, argento preciosisque margaritis refertum, Paulo tertio Pontifice Maximo die i Februarij 1544, cum novae Basilicae fundamenta iacerentur, repertum fuit et adhuc etiam superest marmoreum labium admirabile, parvulae aulae instar, in quo praedictae imperatricis corpus simul cum dicto thesauro inventum fuit.*

loco dicti sacelli extracto ac concamerato multa ossa Christianorum, ex pluribus loculis veteris Basilicae eruta, condita fuere et precipue ea quae fuerunt eruta ex oratorio sanctorum Processi et Martiniani, et ex Ecclesia sancti Ambrosij, et Sanctorum Sosij et Apollinaris, quae circa Basilicam ad aquilonem olim erant, ut supra ostendimus (Alfarano, 1914: 137).

In questo modo egli comunica, concludendo circolarmente tutto il discorso, che è carattere comune di tutti gli ‘oratori’ annessi alla basilica quella di conservare ossa di antichi cristiani sotto il pavimento, un carattere cimiteriale plurisecolare che è ormai ovviamente ben chiaro agli eruditi dei primi anni '70 del Cinquecento. Rimane quindi sempre ben presente in Alfarano (e in tutti quegli eruditi che a lui saranno grandemente debitori nei decenni successivi) che il carattere principale dell'antica San Pietro è proprio quello funerario, e che quindi tutto il tesoro di antichità paleocristiane ivi conservato proviene dagli strati sottostanti e si rivela nel Cinquecento grazie allo smantellamento dei pavimenti.

A chiusura di questa carrellata di fonti c'è da interrogarsi sul dove conduca l'analisi delle testimonianze qui presentate. Innanzitutto a identificare una sicura presa di coscienza del patrimonio storico di San Pietro, una consapevolezza storica di grande novità, figlia degli influssi controriformisti della cultura romana da San Filippo Neri in poi, e che si esprime attraverso la registrazione dei lavori e delle scoperte che nei primi decenni del cantiere risulta assente. In secondo luogo, attira l'attenzione il fatto che la cerchia erudita attorno al cantiere della basilica petrina proceda, con maggiore o minore consapevolezza, ad un primo, vero lavoro di archeologia cristiana nel senso moderno che sarà poi attribuibile ai primi scopritori e frequentatori delle catacombe romane: predominanza delle fonti testuali antiche, conoscenza della storia di Roma, percezione profondamente diacronica degli avvenimenti storici del cristianesimo, familiarità materiale con il monumento e poi, vera novità, approccio di persona ad una ingente quantità di reperti archeologici paleocristiani, di stampo quasi esclusivamente funerario, scoperti nel corso dei lavori e a cui ci si avvicina con occhio storico ed erudito. Si è chiaramente in un momento fondamentale, in cui per la prima volta una determinata parte della società romana ‘scopre’ davvero reperti dei primi cristiani all'interno di un contesto ben definito di ecclesiastici e famiglie romane nobili, come si è visto per il caso della collezione Cesi, che annette materiali provenienti dal cantiere di San Pietro proprio per la contiguità fisica tra Palazzo Cesi e la basilica. E per la prima volta viene a crearsi quello che poi verrà amplificato con la scoperta delle catacombe a partire dal 1578, vale a dire un contatto immediato, diretto, indubbio con l'arte paleocristiana, rappresentata qui in massima parte dai grandi cicli scultorei dei sarcofagi e dalle iscrizioni sepolcrali.

In questo senso, giova ricordare che la frequentazione di alcune delle catacombe romane, non si era mai effettivamente arrestata (Fiocchi Nicolai, 2000): si pensi innanzitutto alle chiarissime attestazioni di pellegrini nella catacomba di San Callisto nel tardo XIV e nel primo XV secolo (De Rossi, 1864: 1–3). Inoltre, il caso più emblematico è quello delle spedizioni ipogee, in

alcuni dei principali cimiteri paleocristiani di Roma, di Pomponio Leto e i soci dell'Accademia Romana negli anni '60 e '70 del Quattrocento. Non sono pochi, infatti, i graffiti e le firme di questi personaggi rintracciati all'interno del complesso callistiano, nelle catacombe di Priscilla, Pretestato, Marcellino e Pietro (De Rossi, 1864: 3–6; Palermino, 1980: 119–20, 133–35, 141–45). Questo concorre appunto a sottolineare come l'evento della scoperta della catacomba anonima di via Anapo sia il culmine di una serie di accadimenti che testimoniano ancora una volta come le antichità cristiane siano presenti nell'orizzonte di una certa fascia sociale di eruditi e conoscitori antiquari. Infatti è forse più di una 'amplificazione' che di un vero e proprio inizio dell'archeologia cristiana a cui bisogna pensare quando si guarda alla scoperta accidentale del cimitero anonimo della via Anapo il 31 maggio. Se infatti l'incontro con l'arte paleocristiana era già avvenuto nei lunghi anni del cantiere vaticano negli anni '60 e '70 del Cinquecento, questo era rimasto in un certo modo circoscritto ad una determinata classe sociale e culturale gravitante attorno alla basilica pietrina. Con la scoperta di via Anapo 'l'accesso' alle antichità e alle espressioni artistiche delle prime comunità cristiane assume dimensioni assai ampie. Dimensioni ampie innanzitutto a livello geografico: tutte le vie consolari della città, in tutto il suburbio e fin nella campagna romana sono interessate al fenomeno della riscoperta delle catacombe, non più un singolo cantiere in un singolo monumento, seppure il più importante della cristianità tutta. In secondo luogo, questo evento favorisce la conoscenza dell'antichità cristiana in tutte le fasce sociali e culturali della città e del suburbio. Già l'enorme afflusso di popolo presso la catacomba nei mesi seguenti alla scoperta, talmente grande e appassionato da distruggere gli steccati messi a delimitazione degli ingressi,⁴¹ sembra parlare chiaramente di un interesse irrefrenabile del popolo romano verso la materialità delle origini cristiane di Roma. È il popolo romano tutto, e in particolar modo quello del suburbio, ad essere interessato a queste scoperte: sono spesso i vignaioli, i braccianti, i cavatori di pozzolana ad essere testimoni diretti (se non proprio scopritori accidentali) delle riscoperte delle antiche gallerie cimiteriali cristiane nella campagna romana. È quindi probabilmente a tale indubbia amplificazione culturale, sociale e geografica che deve attribuirsi la meritata fama dell'evento ritenuto fondante dell'archeologia cristiana, che più che davvero 'disvelare', forse funge da cassa di risonanza. La vera finestra su arte e antichità paleocristiana si apre ad una certa fetta di popolazione di Roma quando essa riesce a guardare sotto il pavimento della grande basilica funeraria costantiniana costruita sul sepolcro di Pietro. Una tomba che non è solo la pietra della chiesa di Roma e del mondo ma che può vedersi anche come il punto attorno al quale nasce l'archeologia cristiana.

⁴¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Urb. lat.*, 1046, fol. 302: '[II di Agosto 1578] Vicino al Cimitero di Santa Priscilla trovato li di passati, si sono scoperti sotto terra alquanti cappelletti et oratori di stucco ornati con vaghissimi lavori, dove concorsi tutta Roma, rompendo li steccati fatti li attorno per ordine del Cardinal Savello'.

BIBLIOGRAFIA

- Accame, M. (2015) Pomponio Leto, Giulio. *Dizionario Biografico degli Italiani* 84: 711–16.
- Alfarano, T. (1914) *De basilicae vaticanae antiquissima et nova structura*. Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana.
- Armellini, M. e Cecchelli C. (1942) *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*. Roma, Ruffolo.
- Beltrami, G. (1928) Notizie su Tiberio Alfarano. *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 51: 327–35.
- Bentivoglio, E. (1997) Tiberio Alfarano. Le piante del vecchio S. Pietro sulla pianta del nuovo edita dal Dupérac. In G. Spagnesi (ed.), *L'architettura della Basilica di San Pietro*: 247–54. Roma, Bonsignori.
- Bonadonna Russo, M.T. e Del Re, N. (eds) (2000) *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*. Roma, Società Romana di Storia Patria.
- Borromeo, A. (2000) Gregorio XIII. *Enciclopedia dei Papi* III: 180–202.
- Bosio A. (1632–1634) *Roma sotterranea*. Roma, Guglielmo Facciotti.
- Bovini, G. (1968) *Gli studi di archeologia cristiana dalle origini alla metà del secolo XIX*. Bologna, Patròn.
- Brandenburg, H. (2013) *Le prime chiese di Roma (IV-VII secolo)*. Milano, Jaca Book.
- Busolini, D. (2000) Giarda, Cristoforo. *Dizionario Biografico degli Italiani* 54: 571–74.
- Calenzio, G. (1907) *La vita e gli scritti del Card. Cesare Baronio della Congregazione dell'Oratorio*. Roma, Tipografia Vaticana.
- Carlo-Stella, M.C., Liverani, P. e Polichetti, M.L. (eds) (2006) *Petros eni / Pietro è qui. Catalogo della mostra*. Monterotondo, Edindustria.
- Cassiani, C. e Chiabò, M. (eds) (2007) *Pomponio Leto e la prima Accademia Romana*. Roma, Roma nel Rinascimento.
- Cavallaro, A. (2007a) *Collezioni di antichità a Roma fra '400 e '500*. Roma, De Luca.
- Cavallaro, A. (2007b) Introduzione. In A. Cavallaro (ed.), *Collezioni di antichità a Roma fra '400 e '500*, 9–23. Roma, De Luca.
- Cavallaro, A. (2007c) Il collezionismo antiquario romano nella storiografia. In A. Cavallaro, *Il collezionismo antiquario romano nella storiografia*, 23–31. Roma, De Luca.
- Cecalupo, C. (2017) Composizione e struttura del ms. vall. G31 per una migliore comprensione della genesi e della pubblicazione della *Roma sotterranea* di Antonio Bosio e Giovanni Severano. *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 140: 17–34.
- Cecalupo, C. (2019) L'archivio e la biblioteca di Antonio Bosio, erudito, archeologo e collezionista: dispersione e salvezza di un archivio privato del Seicento romano. In G. dell'Oro e M. Lanzini (eds) *Conservazione, dispersione e riusi della documentazione d'archivio*, 137–47. Brescia, Archivio di Stato di Brescia.
- Cecalupo, C. (2020) *Antonio Bosio, la Roma sotterranea e i primi collezionisti di antichità cristiane*. Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Cecchelli, C. (1938) *Il Cenacolo filippino e l'archeologia cristiana*. Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani.
- Cerrati, M. (1914) Introduzione. In T. Alfarano (ed.) *De basilicae vaticanae antiquissima et nova structura*. XI-LXII. Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana.
- Cistellini, A. (1989) *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e Spiritualità*, 3 voll. Brescia, Morcelliana.
- De Blaauw, S. (1994) *Cultus et decor*, II. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- De Rossi, G.B. (1863) Disegni d'alquanti vasi del mondo muliebre sepolti con Maria moglie di Onorio Imperatore. *Bullettino di Archeologia Cristiana* 1: 53–56.
- De Rossi, G.B. (1864) *La Roma sotterranea cristiana* I. Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana.

- De Rossi, G.B. (1878) Sepolcro di Santa Petronilla nella Basilica in via Ardeatina e sua traslazione in Vaticano. *Bullettino di Archeologia Cristiana* 3: 125–46.
- De Rossi, G.B. (1879a) Sepolcro di Santa Petronilla nella Basilica in via Ardeatina e sua traslazione in Vaticano. *Bullettino di Archeologia Cristiana* 4: 5–20.
- De Rossi, G.B. (1879b) Esame critico e archeologico dell'epigrafe scritta sul sarcofago di S. Petronilla. *Bullettino di Archeologia Cristiana* 4: 139–60.
- De Rossi, G.B. (1888) *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores* II. Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana.
- De Rossi, G.B. (1892) Note di topografia romana raccolte dalla bocca di Pomponio Leto e testo pomponiano della Notitia regionum urbis Romae. *Studi e documenti di storia e diritto* 3: 49–87.
- Deckers, J.G., Mietke, G. e Weiland, A. (eds) (1991) *Die Katakombe "Anonima di via Anapo". Repertorium der Malereien*. Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Deichmann, F.W. (1967) *Repertorium der Christlich-antiken Sarkophage* I. Wiesbaden, F. Steiner.
- Deichmann, F.W. (1993) *Archeologia cristiana*. Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Della Schiava, F. (2011) Il *De Rebus Antiquis Memorabilibus* di Maffeo Vegio tra i secoli XV–XVII. La ricezione e i testimoni. *Italia medievale e umanistica* 52: 139–96.
- Ditchfield, S. (1997) Text before trowel: Antonio Bosio's *Roma sotterranea* revisited. In R.N. Swanson (ed.), *The Church Retrospective*: 343–360. Bury St Edmunds, Boydell & Brewer.
- Duchesne, L. (1886) *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I. Paris, E. Thorin.
- Fasola, U.M. (1958) *La basilica dei SS. Nereo ed Achilleo e la Catacomba di Domitilla*. Roma, Marietti.
- Fasola, U.M. (1989) *Die Domitilla-Katakombe und die Basilika der Märtyrer Nereus und Achilleus*. Città del Vaticano, Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.
- Fauno, L. (1552) *Delle antichità della città di Roma*. Venezia, Michele Tramezzino.
- Ferretto, G. (1942) *Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana*. Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana.
- Ferrua, A. (1949) Bosio Antonio. *Enciclopedia cattolica* II: 1943–1944.
- Finocchiaro, G. (1995) La Roma sotterranea e la congregazione dell'Oratorio. Inediti e lacune del manoscritto vallicelliano G 31. In B. Tellini Santoni e A. Manadori Sagredo (eds), *Messer Filippo Neri, santo: l'apostolo di Roma*, 189–92. Roma, De Luca.
- Finocchiaro, G. (2004) Vetri dorati nel Museo di curiosità di Virgilio Spada. Un confronto tra la *Roma sotterranea* a stampa e manoscritta (ms. vall. G 31). In B. Tellini Santoni e A. Manadori Sagredo (eds), *Luoghi della cultura nella Roma di Borromini*, 181–205. Roma, Retablo.
- Fiocchi Nicolai, V. (1991) Storia e topografia della catacomba anonima di via Anapo. In J.G. Deckers, G. Mietke e A. Weiland (eds), *Die Katakombe "Anonima di via Anapo". Repertorium der Malereien*, 1–23. Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Fiocchi Nicolai, V. (2000) San Filippo Neri e le origini dell'archeologia cristiana. In M.T. Bonadonna Russo e N. Del Re (eds) *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, 105–30. Roma, Società Romana di Storia Patria.
- Gasbarri, C. (1966) L'archeologia cristiana e l'Oratorio romano. *L'Oratorio di S. Filippo Neri. Rassegna di Cultura e Arte Oratoriana* 23: 157–59, 168–70.
- Ghilardi, M. (2001) Le catacombe di Roma dal Medioevo alla *Roma sotterranea* di Antonio Bosio. *Studi Romani* 40: 27–56.
- Gionta, D. (2005) *Epigrafia umanistica a Roma*. Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici.
- Giordani, R. (2007) La scoperta della catacomba sotto la vigna Sanchez e la nascita degli studi di antichità cristiane. *Rivista di archeologia cristiana* 83: 277–316.
- Gonzales Germain, G. (2016) La silloge epigrafica di Pietro Sabino: un riesame della tradizione manoscritta. *Epigraphica* 78: 315–35.

- Guazzelli, G.A. (2019) Roman antiquities and Christian archaeology. In P.M. Jones, B. Wisch e S. Ditchfield (eds) *A Companion to Early Modern Rome, 1492–1692*, 530–45. Leiden, Brill.
- Heid, S. e Grande, G. (2012) *Antonio Bosio*. In S. Heid e M. Dennert (eds), *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie*, I: 215–19. Regensburg, Schnell + Steiner.
- Herklotz, I. (1985) *Historia sacra und mittelalterliche Kunst während der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts in Rom*. In R. de Maio, A. Borromeo e L. Gulia (eds), *Baronio e l'arte*, 21–74. Sora, Centro di Studi Sorani “Vincenzo Patriarca”.
- Herklotz, I. (2001) *Christliche und klassische Archäologie im sechzehnten Jahrhundert*. In D. Kuhn (ed.), *Die Gegenwart des Altertums. Formen und Funktionen des Altertumsbezugs in den Hochkulturen der Alten Welt*, 291–307. Heidelberg, Edition Forum.
- Hülsemann, Ch. (1917) *Römische Antikengarten des XVI Jahrhunderts*. Heidelberg, C. Winter.
- Koethe, H. (1931) *Zum Mausoleum der weströmischen Dynastie bei alt-Sankt Peter*. *Römische Mitteilungen* 46: 9–26.
- Krautheimer, R. (1937–77) *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, 5 vols. Vatican City, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Krautheimer, R. (1985) *St Peter's and Medieval Rome*. Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma.
- Liverani, P. (1999) *La topografia antica del Vaticano*. Città del Vaticano, Tipografia Vaticana.
- Liverani, P. (2005) *Der Bau der Basilika St Peter und die Anfänge der christlichen Archäologie*. In J. Frings (ed.), *Barock im Vatikan. Kunst und Kultur im Rom der Päpste 1572–1676*, 427–35. Leipzig: Seemann Henschel.
- Liverani, P. (2006) *La Basilica costantiniana di San Pietro in Vaticano*. In M.C. Carlo-Stella, P. Liverani e M.L. Polichetti (eds), *Petros eni / Pietro è qui. Catalogo della mostra*, 141–47. Monterotondo, Edindustria.
- Liverani, P., Spinola, G. (2010) *Le necropoli vaticane: la città dei morti di Roma*. Città del Vaticano, Musei Vaticani.
- Lucherini, V. (2012) *Tiberio Alfarano*. In S. Heid e M. Dennert (eds), *Personenlexikon Zur Christlichen Archäologie*: I, 62–63. Regensburg, Schnell + Steiner.
- Meyer, W.W. (1985) *The variable climate of Rome. British travelers to the Roman catacombs in the seventeenth century*. *Studi Seicenteschi* 26: 279–96.
- Modigliani, A. (2000) *Paolo II*. *Enciclopedia dei Papi II*, 685–701.
- Palermi, R.J. (1980) *The Roman Academy, the catacombs and the conspiracy of 1468*. *Archivum Historiae Pontificiae* 18: 117–55.
- Paolucci, F. (2008) *La tomba dell'imperatrice Maria e altre sepolture di rango di età tardoantica a San Pietro*. *Temporis Signa* 3: 225–52.
- Premoli, O. (1919) *Lo scopritore della Roma sotterranea*. *La scuola cattolica* 47: 170–81.
- Ramieri, A. (2014) *Storia degli studi di archeologia cristiana I*. In F. Bisconti e O. Brandt (eds), *Lezioni di Archeologia Cristiana*, 15–30. Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Rausa, F. (2007) *La collezione del cardinale Paolo Emilio Cesi (1481–1537)*. In A. Cavallaro (ed.), *Collezioni di antichità a Roma fra '400 e '500*, 205–17. Roma, De Luca.
- Ravanat, F. (1942) *Altre notizie su Tiberio Alfarano*. *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 65: 235–63.
- Santolini, S. (2007) *Pietro e Mario Millini fondatori di una dinastia di collezionisti antiquari*. In A. Cavallaro (ed.), *Collezioni di antichità a Roma fra '400 e '500*, 39–61. Roma, De Luca.
- Spigno, L. (1975) *Considerazioni sul manoscritto vallicelliano G 31 e la Roma sotterranea di Antonio Bosio*. *Rivista di archeologia cristiana* 51: 281–311.
- Spigno, L. (1976) *Della Roma sotterranea del Bosio e della sua biografia*. *Rivista di archeologia cristiana* 52: 277–301.

- Tellini Santoni, B. e Manadori Sagredo, A. (eds) (1995) *Messer Filippo Neri, santo: l'apostolo di Roma*. Roma, De Luca.
- Thiel, V. (1868) *Epistulae Romanorum Pontificum*. Brunsberg, E. Peter.
- Thoenes, C. (2006) St Peter's as ruins: on some 'vedute' by Heemskerck. In M.W. Cole (ed.), *Sixteenth-century Italian art*, 25–39. Oxford, Blackwell.
- Tolotti, F. (1988) I due mausolei rotondi esistiti sul lato meridionale del vecchio S. Pietro. *Rivista di Archeologia Cristiana* 64: 287–315.
- Tronzo, W. (2005) *St Peter's in the Vatican*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Valentini, R. e Zucchetti, G. (1940) *Codice topografico della città di Roma* I. Città del Vaticano, Tipografia del Senato.
- Valentini, R. e Zucchetti, G. (1946) *Codice topografico della città di Roma* III. Città del Vaticano, Tipografia del Senato.
- Valeri, A. (1900) *Cenni biografici di Antonio Bosio con documenti inediti*. Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editori.
- Wischmeyer, W. (1978) Die Entstehung der christlichen Archäologie im Rom der Gegenreformation. *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 89: 136–49.
- Zander, P. (2014) *La necropoli di San Pietro. Arte e fede nei sotterranei della Basilica Vaticana*. Roma, Di Rosa.
- Zollikofer, K. (2016) *Die Cappella Gregoriana. Der erste Innenraum von Neu-Sankt-Peter in Rom und seine Genese*. Basel, Schwabe Verlag.